



CIRCe
Centro
Interdipartimentale
di Ricerca
sulla Comunicazione

I Lexia
Rivista di semiotica
Journal of semiotics 9-10

AMBIENTE AMBIENTAMENTO AMBIENTAZIONE

ENVIRONMENT
HABITAT
SETTING

a cura di
Massimo Leone



LEXIA. RIVISTA DI SEMIOTICA

LEXIA. JOURNAL OF SEMIOTICS

9-10

Lexia

Rivista di semiotica

Direzione / Direction

Ugo VOLLI

*Comitato di consulenza scientifica /
Scientific committee*

Fernando ANDACHT

Kristian BANKOV

Pierre-Marie BEAUDE

Denis BERTRAND

Omar CALABRESE

Raúl DORRA

Ruggero EUGENI

Guido FERRARO

José Enrique FINOL

Bernard JACKSON

Eric LANDOWSKI

Giovanni MANETTI

Diego MARCONI

Gianfranco MARRONE

José Maria PAZ GAGO

Isabella PEZZINI

Marina SBISÀ

Frederik STJERNFELT

Peeter TOROP

Eero TARASTI

Patrizia VIOLI

Redazione / Editor

Massimo Leone

*Editori associati di questo numero /
Associated editors of this issue*

Pierluigi Cervelli, Alfredo Cid Jurado,
Marco De Marinis, Nicola Dusi, Éder
García Dussán, Armando Fumagalli,
Imbert Gerard, Claudio Guerri, Stefa-
no Jacoviello, Federico Montanari,
Francesco Mazzucchelli, Fabián Ga-
briel Mossello, Maria Pia Pozzato, Ma-
ría Luisa Solís Zepeda, Simona Stano,
María Juliana Vélez

Sede legale / Registered Office

CIRCE “Centro Interdipartimentale
di Ricerche sulla Comunicazione”

con sede amministrativa presso
l’Università di Torino

Dipartimento di Filosofia

via Sant’Ottavio, 20

10124 Torino

Info: massimo.leone@unito.it

Registrazione presso il Tribunale di
Torino n. 4 del 26 febbraio 2009

*Amministrazione e abbonamenti /
Administration and subscriptions*

Aracne editrice S.r.l.

via Raffaele Garofalo, 133/A-B

00173 Roma

info@aracneeditrice.it

Skype Name: aracneeditrice

www.aracneeditrice.it

*La rivista può essere acquistata nella sezio-
ne acquisti del sito www.aracneeditrice.it
È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa
la fotocopia, anche a uso interno o didatti-
co, non autorizzata*

I edizione: dicembre 2011

ISBN 978-88-548-4516-9

ISSN 1720-5298

Stampato per conto della Aracne edi-
trice nel mese di dicembre 2011 presso
la tipografia «Ermes. Servizi Editoriali
Integrati S.r.l.» di Ariccia (RM).

«Lexia» adotta un sistema di doppio
referaggio anonimo
«Lexia» is a double-blind peer-reviewed
journal

Lexia. Rivista di semiotica, 9–10
Ambiente, ambientamento, ambientazione

Lexia. Journal of Semiotics, 9–10
Environment, Habitat, Setting

a cura di
edited by
Massimo Leone



Indice

- 9 Prefazione / *Preface*
Massimo Leone

Parte I Teorie dello spazio esperienziale

Part I Theories of experiential space

- 23 Spatial Turn: On the Concept of Space in Cultural Geography and Literary Theory
Ernest W.B. Hess-Lüttich
- 43 Sulla “geologista” contemporanea
Michel Lussault
- 55 Sentimenti nello spazio predimensionale. Riflessioni atmosferologiche
Tonino Griffèro
- 73 Orientarsi e agire nel mondo. Il senso come grandezza vettoriale
Gaetano Chiurazzi

Parte II Critiche di spazi esperienziali

Part II Criticisms of experiential spaces

- 95 “È successo proprio qui”. Gli ambienti come testimoni. Analisi del caso cileno
Patrizia Violi

- 133 Retoriche spaziali e retoriche organizzative. L'organizzazione
come teatro biopolitico
Giovanni Leghissa
- 153 *Wall-E*, il Robinson Crusoe del futuro di Ballard e il jogger
suicida di Baudrillard. Tre possibili abitanti dell'odierno mon-
do-spazzatura
Gianluca Cuozzo

Parte III
Spazi esperienziali urbani

Part III
Urban experiential spaces

- 175 L'ambientazione come pratica di lettura dell'ambiente. Il caso
di Porta Palazzo a Torino
Simona Stano
- 193 Il cerchio nello spazio. Ipotesi e strumenti per un'analisi della
ri-significazione dei luoghi
Carlo Genova
- 211 Préstamos territoriales en el hábitat del transeúnte
Éder García-Dussán
- 233 Ciudades del cine
Mabel Tassara
- 247 La ciudad de los espacios invisibles. Una reflexión sobre esce-
narios alternativos en la metrópolis de Buenos Aires a través
del un discurso de no-ficción
Fabián Gabriel Mossello

Parte IV
Gli spazi esperienziali della performance

Part IV
Performance experiential spaces

- 265 A Proposal for a Semiotic Theory of Performing Arts
Eero Tarasti
- 291 Immagini e voci a teatro. Percorsi diversi e obiettivi comuni
Stefano Carlucci

Parte V
Spazi esperienziali religiosi

Part V
Religious experiential spaces

- 313 Lo spazio sacro della *Torah* ovvero il *topismo* ebraico
Ugo Volli
- 331 *Des Hommes et des Dieux*. Di un film e della sua preghiera
Alessandra Luciano
- 351 Lo spazio d'esperienza delle processioni religiose
Massimo Leone

Parte VI
Recensioni

Part VI
Reviews

- 393 Márta Grabócz, *Musique, narrativité, signification*. L'Harmattan, Parigi, 2009, 388 pp.
Andrea Valle
- 403 Lorenzo Bianciardi, *Il sapore di un film*. Protagon Editori, Siena 2011, 288 pp.
Simona Stano

411 Note biografiche degli autori / *Authors' Bionotes*

419 Call for papers. Semiotica della protesta

423 Call for papers. The Semiotics of Protest

L'ambientazione come pratica di lettura dell'ambiente

Il caso di Porta Palazzo a Torino

SIMONA STANO

ENGLISH TITLE: *Reading Environment through Setting: the Case of Porta Palazzo in Turin*

ABSTRACT: *Porta Palazzo*, an area within the city of Turin, spans part of the districts *Circoscrizione 1* (“Centro–Crocetta”) and *Circoscrizione 7* (“Aurora–Madonna del Pilone–Vanchiglia”), including the archaeological zone, part of the old town (up to Corso Regina Margherita), the remains of the old village outside the city walls, the *Arsenal*, the *Cottolengo* area, the former railway station *Cirié–Lanzo*, and the large complex of *Balôn*. Although not representing a “neighbourhood” or a “district” in administrative terms and being characterized by a deeply heterogeneous urban fabric, as well as by a very diversified population, most Turin inhabitants, as well as many national and international touristy and commercial actors perceive this area as unified. Why? What are the elements that make it possible to absorb such diversity and fragmentation into a uniform image? Or, in semiotic terms, what are the *isotopies* that allow one to perceive the urban text “Porta Palazzo” as homogeneous and distinguished from its context? The present paper tries to answer these questions through analyzing some of the most relevant fictional representations (*setting*) referring to Porta Palazzo (*environment*) and the adaptive practices of individuals and communities that have settled there over time (*habitat*). Finally, the paper proposes some considerations about the discrepancy between the urban and the administrative levels, on the one hand, and those of the imaginary and signification, on the other.

KEYWORDS: Porta Palazzo; semiotics; heterogeneity; food; market.

Porta Palazzo (in torinese *Porta Pila*) è una zona di Torino che si estende tra la *Circoscrizione 1* (“Centro–Crocetta”) e la *Circoscrizione 7*

(“Aurora–Madonna del Pilone–Vanchiglia”), comprendendo parte dell’antico centro storico della città (fino a corso Regina Margherita), l’area archeologica, le tracce del vecchio borgo fuori le mura, la zona dell’Arsenale, il Cottolengo, l’ex–stazione ferroviaria Cirié–Lanzo e l’ampio complesso del *Balôn* (Semi 2004, pp. 16, 65).

Pur non costituendo un “quartiere” dal punto di vista amministrativo ed essendo caratterizzata da un tessuto urbanistico profondamente eterogeneo, nonché da una popolazione estremamente variegata, si tratta di “un’area percepita in modo unitario” (Città di Torino 1996) e concepita come autonoma rispetto al contesto delle circoscrizioni entro cui si estende tanto dagli abitanti della città quanto dagli enti turistici e commerciali operanti nel contesto nazionale e internazionale.

Perché? Quali sono gli elementi che permettono di ricondurre una simile eterogeneità e frammentarietà a un’immagine unitaria universalmente condivisa? O, in termini semiotici, quali sono le *isotopie* che permettono di percepire il “testo–Porta Palazzo” come omogeneo?

Cercheremo di rispondere a queste domande analizzando alcune tra le più significative rappresentazioni “fanzionali” (*ambientazioni*) che riguardano l’area (*ambiente*) e i processi di *ambientamento* degli individui e delle comunità che vi si sono stabiliti nel tempo, per riflettere infine sulla discrepanza esistente tra il livello urbanistico e istituzionale, da un lato, e il piano dell’immaginario e della significazione, dall’altro.

1. Dalle porte dell’antica *urbe* al moderno assetto torinese: una breve storia di Porta Palazzo

Porta Palazzo deve il proprio nome a una delle porte dell’antica *Augusta Taurinorum*, la *Postierla San Michele*, che permetteva l’accesso dai borghi suburbani al mercato di Piazza delle Erbe (ora Piazza Palazzo di Città), l’allora mercato principale della città. In seguito agli interventi promossi nel 1699 da Re Vittorio Emanuele Amedeo II per conferire a Torino l’immagine di moderna capitale settecentesca, le porte della città (tra cui la *Porta Palazzo*, inaugurata nel 1701) persero il loro antico valore difensivo, assumendo una funzione prettamente rappresentativa.

Per quanto riguarda l'evoluzione urbanistica dell'area, è possibile identificare diverse tendenze che, intrecciandosi e sovrapponendosi nel tempo, hanno portato all'odierna conformazione della zona, unica rispetto al resto della città (CICSENE 1997, pp. 65–68 e Città di Torino 1996):

- l'area a sud di corso Regina appartiene alla “città quadrata”, la parte più antica di Torino edificata sulle tracce della città romana. A seguito dei progetti di diversi architetti (tra cui Juvarra e Garove) questa zona si è progressivamente ampliata, mantenendo il medesimo tessuto urbano reticolare ma subendo numerosi interventi di sopraelevazione o rinnovamento edilizio che gli hanno conferito l'aspetto odierno;
- sebbene se ne abbiano notizie certe solo a partire dal Medioevo, il *Borgo Dora* risale probabilmente all'epoca romana. Più volte demolita e ricostruita a causa degli assedi, l'area subì notevoli mutamenti a partire dal XV secolo, quando la costruzione di una serie di canali lungo la Dora diede vita al primo nucleo proto-industriale di Torino, poi sviluppatosi nei secoli seguenti. Attualmente questa zona ospita il *Balôn*, il “mercato delle pulci” del sabato, ed è sede del SerMiG (Servizio Missionario Giovani, attivo dal 1964), situato nella zona dell'Arsenale, che durante la Seconda Guerra Mondiale attirò numerose incursioni aeree;
- tra gli aspetti più importanti della riforma urbanistica progettata nel Settecento da Filippo Juvarra vi è la nascita del primo impianto dell'attuale piazza della Repubblica in corrispondenza dell'antica porta, in parte ridisegnata nel 1817 in seguito al progetto di Lombardi di creare una grande piazza ottagonale a coronamento dell'esda juvarriana. Già a metà Settecento, parte della piazza fu adibita al mercato: “la contiguità con la principale porta d'ingresso alla città favoriva infatti la localizzazione di attività legate alla circolazione delle merci” (CICSENE 1997, p. 66). Dal 29 agosto 1835, inoltre, qui risiede il principale mercato di Torino (prima collocato in piazza delle Erbe), ospitato all'interno di alcuni edifici situati nei quattro quadranti della piazza: “i due settori a sud, del 1836, ricostruiti negli anni Trenta e restaurati negli anni Cinquanta (sud–est) e nel 1995 (sud–ovest); la grande tettoia in ghisa (nord–est), del 1916; la

- struttura prefabbricata [. . .] a nord-ovest, del 1966” (*ibidem*);
- nell’Ottocento, durante la dominazione napoleonica, la *Porta Palazzo* venne abbattuta, rompendo definitivamente l’isolamento della città dai sobborghi circostanti e permettendone in questo modo la futura espansione;
 - a partire dal 1996, l’intera area di Porta Palazzo è poi stata coinvolta in un processo di riqualificazione e rinnovamento urbano promosso dalla Città di Torino e da alcuni enti pubblici e privati. Si tratta del progetto *The Gate*, tra i cui interventi ricordiamo la nuova pavimentazione in pietra di Luserna, il sottopassaggio di corso Regina Margherita (volto a ridurre il traffico veicolare nella zona), diverse opere di restauro degli antichi padiglioni e tettoie adibiti al mercato, la creazione di un *Parco Archeologico* in corrispondenza delle rovine dell’antica *urbe* romana e la costruzione del *PalaFuksas*, una struttura in vetro traslucido, mattoni pieni e ottone bronzato che, sorto nel luogo dove in precedenza si trovava il *Mercato dell’Abbigliamento*, segna una forte discontinuità rispetto al paesaggio urbano circostante.

In sintesi, l’area di Porta Palazzo sembra essere caratterizzata da una forte “*anomalia* del disegno urbano rispetto al resto della città di Torino” e da una profonda “*eterogeneità* delle situazioni costruttive e tipologiche: è forse proprio l’impossibilità di individuare un’unica regola morfologica nella formazione dello spazio urbano”, quindi, “a costituire una caratteristica fondamentale di questa parte della città” (CICSENE 1997, p. 69).

2. Il mercato all’aperto più grande d’Europa: tracce di *ambientamento* tra banchi di frutta, accessori di moda e commercio etnico

Come accennato nel paragrafo precedente, in seguito al Manifesto Vicariale del 29 agosto 1835 — che proibiva, a causa del dilagare del colera, la vendita di prodotti alimentari nelle altre piazze cittadine —¹, i maggiori mercati torinesi confluirono nell’area di Porta Palaz-

1. Per maggiori informazioni a riguardo, cfr Bianchi 1975, pp. 175–9.

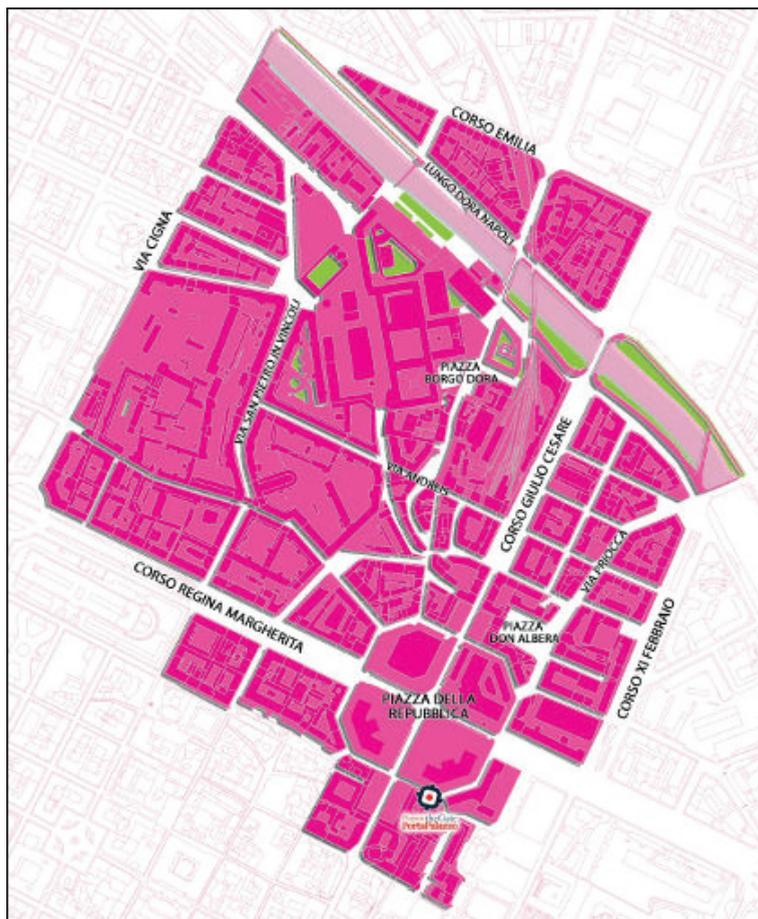


Figura 1. Mappa di Porta Palazzo; progetto *The Gate* — <http://www.comune.torino.it/portapalazzo/>

zo e, in particolare, in piazza della Repubblica, completata nel 1837. Oltre al *Balôn* (il “mercatinò delle pulci” di Torino, spostato nella zona adiacente alla Dora il 1 luglio 1856 dietro delibera del Consiglio comunale)² e ai numerosi punti di commercio informale disseminati lungo corso Regina, corso Giulio Cesare e vie afferenti, infatti, il “mercato all’aria aperta piú grande d’Europa” vede concentrarsi nella piazza ottagonale gran parte delle attività commerciali che lo contraddistinguono.

2. *Ibidem*, pp. 194-7.

Piazza della Repubblica risulta suddivisa in quattro quadranti, adibiti a diverse attività commerciali: nel primo quadrante, il mercato dei prodotti per la casa circonda la Tettoia dell'Orologio, sede del famoso "mercato dei contadini" (dove ogni mattina arrivano quintali di frutta e verdura direttamente dalla campagna piemontese) e di diversi stand occupati da macellai, salumieri, panettieri e formaggiai. Nel secondo quadrante, a sud-est della piazza, si trova il mercato della frutta e della verdura, dove alle arance siciliane e ai limoni campani si affiancano sempre più sovente frutti esotici e ortaggi importati dall'Europa, dal Nord Africa e dall'Asia. Nell'area del terzo quadrante, un padiglione del 1836, recentemente ristrutturato, ospita il mercato ittico. Proprio davanti al mercato del pesce, infine, vi sono alcune bancarelle adibite alla vendita di abiti e accessori, merci un tempo reperibili nell'ultimo quadrante, all'interno del *Mercato dell'Abbigliamento*, che è stato sostituito dal nuovo edificio progettato dall'architetto Massimiliano Fuksas (2004)³.

Accanto al mercato dei contadini, poi, inizia quella che può essere definita la *kasbah* torinese, il "settore maghrebino" di Porta Palazzo: nel primo tratto di corso Giulio Cesare e nelle vie adiacenti, così come nelle strade che si diramano a partire dalla piazza ottagonale, sono numerosi i negozi, le gastronomie e i ristoranti che offrono un'ampia gamma di prodotti d'origine nordafricana.

Non meno forte è la presenza di commercianti cinesi, la cui imprenditorialità ha portato alla nascita e allo sviluppo, soprattutto lungo corso Regina ma anche nella zona circostante, di numerosi centri di vendita all'ingrosso e al dettaglio di alimentari e merci di ogni genere, dall'abbigliamento agli accessori di moda, dai cosmetici agli utensili domestici. Anche all'interno del mercato di piazza Repubblica, inoltre, la componente cinese è sempre più visibile, in particolare nel settore dell'abbigliamento.

Un fitto intreccio di prodotti e culture che arriva ad abbracciare anche altri gruppi provenienti dall'Asia e dall'Africa, così come ha riguardato e continua a interessare (seppur in misura minore rispetto al passato) i migranti provenienti dall'Italia orientale e meridionale. E che rappresenta uno degli aspetti più caratterizzanti di Porta Palazzo, tanto

3. In quanto poco idoneo ad ospitare il mercato dell'abbigliamento, il *PalaFuksas* viene in genere utilizzato per accogliere manifestazioni culturali.

da divenire uno dei cardini di molti servizi turistici operanti nell'area⁴, nonché uno dei valori di base di EMPORION, l'Associazione Europea dei Mercati istituita nel 2006 a Barcellona che, insieme a Porta Palazzo, raggruppa altri mercati quali il *Kozpont* di Budapest, il *Borough Market* di Londra e *La Boqueria* di Barcellona, promuovendo concetti quali l'aggregazione sociale, il confronto interculturale e la salvaguardia della sicurezza alimentare.

3. Porta Palazzo “tra le righe”

Proprio per la varietà e la poliedricità che la caratterizzano, Porta Palazzo è stata più volte oggetto delle descrizioni di letterati e giornalisti italiani.

Ne *Le tre capitali*, Edmondo de Amicis dipinge quel che definisce il “ventre di Torino” come segue:

Proseguendo [...] s'arriva alla grande piazza ottagonale [...]. Ma per vederla in tutta la sua bellezza bisogna capitarvi una mattina di sabato, d'inverno, in pieno mercato. Uno Zola torinese potrebbe mettere lì la scena di un romanzo intitolato “Il ventre di Torino”. Sotto le vaste tettoie, fra lunghe file di baracche di mercanti di stoffe, di botteghini di chincaglierie e d'esposizioni di terraglia all'aria aperta, in mezzo a monti di frutta, di legumi e di pollame, a mucchi di ceste e di sacchi, tra il va e vieni delle carrette che portan via la neve, tra il fumo delle castagne arrosto e delle pere cotte, gira e s'agita confusamente una folla fitta di contadini, di servitori, di sguatter, di serve imbacuccate negli scialli, di signore massaie, di ordinanze colla cesta al braccio, di facchini carichi, di donne del popolo e di monelli intirizziti, che fanno nera la piazza. Intorno ai banchi innumerevoli è un alternarsi affollato e continuo di offerte e di rifiuti, di discussioni a frasi secche e tronche, di voci di meraviglia e di sdegno, d'apostrofi e di sacrati, che si confondono tutti insieme in un mormorio sordo e diffuso, come d'una moltitudine malcontenta. [...] Da una parte c'è il mercato delle contadine, venute da tutte le parti del circondario, partite a mezzanotte dai loro villaggi per arrivare in tempo a pigliare un buon posto a destra e a sinistra d'un viale fiancheggiato di platani; [...] da ogni parte si tasta, si palpa, si soppesa, si fiuta, si disputa, in un tuono di lamento stizzoso, gesticolando coi cavoli in mano, brandendo i card, scotendo le galline, gettando nelle orecchie di chi passa frammenti di dialoghi monosillabici, che fanno indovinare dei tira tira d'un'ora per un

4. Si pensi ai *tour* proposti da *Turisti per Casa*, dalla regione e da diversi enti locali, tra cui l'agenzia *Viaggi Solidali*.

centesimo, delle economie disperate, delle avarizie rabbiose, delle pazienze da santi, delle miserie segrete di famiglie decorose, tutte le durezza e le angosce della gran lotta per la vita. [...] Per tutta la piazza è un affaccendamento e un rimescolio rumoroso, un farsi e un disfarsi continuo di crocchi intorno a carrozze di cavadenti, a venditori di specifici, a strimpellatori di violini, a banditori d'incanti, a ciarlatani cappelluti che raccontano storie di delitti davanti a grandi quadri rosseggianti di sangue, a teatrini da burattini, rizzati in mezzo alla neve, a grandi fiammate di paglia, accese dai fruttaiuoli infreddoliti per sgranchirsi le membra. E non si può dire quant'è pittoresca e bizzarra quella confusione di gente e di cose, di lavoro e di festa, di città e di campagna, vista a traverso la nebbia della mattina, che lotta ancora col sole, in mezzo a quei grandi alberi sfrondatai, imperlati di brina.

(1898, pp. 72-3)

Una descrizione che presenta diverse analogie con quella di un altro famoso letterato, Guido Gozzano:

Parlerò della Gran Cuoca di Torino: *Porta Palazzo*. Il forestiero non ha bisogno di ragguagli per giungervi: dove termina via Milano e i tramvia e le carrozze s'arrestano tra una folla densa, varia, turbinosa dove il vociferare copre le parole con un fragorio continuo e assordante di selvaggio *tam-tam*, là è Porta Palazzo.

La piazza immensa accoglie un villaggio intero dagli edifizii di tela, di legno, di cemento, con le sue vie regolari tra banco e banco, diviso e suddiviso in quartieri secondo la varietà della merce. E la merce è infinita, tale da soddisfare i desideri più strani ed opposti: dal buongustaio che cerca tra i pesci la varietà prelibata, dalla sartina che vuole un sereto di rose finte pel cappello che ha foggiate con le sue dita, all'antiquario che desidera una cornicetta del Rinascimento, una miniatura settecentesca.

Passiamo tra banco e banco, tra le cataste di stoffa, tra il gaio sventolare dei nastri e dei pizzi sospesi alle travi, ecco l'odore acre delle stoffe, mitigato, sostituito dall'aroma dei fiori; passiamo oltre, tra le chincaglierie, le terraglie, i vetri; veniamo alla nota vera, predominante di Porta Palazzo: quella gastronomica.

Il quadro è veramente grandioso: tale è l'abbondanza, la varietà delle forme, delle tinte, degli odori, che la materia bruta destinata al bruto bisogno quotidiano, diventa quasi poetica, tale da far delirare lo scrittore stanco di snobismi intellettuali, il pittore desideroso di gamme nuove. I banchi delle verdure si succedono all'infinito, unendosi allo sguardo in un solo mare dalle tinte delicate e perlacee di certi acquerelli moderni. Le insalate, le lattughe, le cicorie dal cuore appena schiuso, ancora grasse di terriccio, i cumuli di spinaci, di carciofi, di piselli, tutta la gamma del verde chiazzata qua e là dalla nota acuta delle carote fulve, delle rape violacee, dei pomodoro sanguigni; la merce è infinita: piramidi di peperoni enormi, verdi, ranciati, rossi, barricate

di cavoli duri e compatti come sfere di metallo verde, altri aperti dalle foglie larghe, ricciute come immense corolle. Ed ecco la frutta: le belle ceste ricolme di fragole dall'aroma delizioso, cataste di aranci d'oro, d'albicocchi, di ciliegie lucenti come lacca vermiglia, caschi di banane tigrate, evocanti le selve d'oltremare. La fragranza dei frutti muore nel fetore acre della carne macellata. Passiamo in fretta tra l'ecatombe di vittime: agnelli, maiali, vitelli scuoiati, aperti, penduli dagli uncini robusti. [...] Ma ecco altre vittime: eserciti di polli schierati all'infinito, con le tre sole penne superstiti della coda eretta, con i colli penduli pietosamente, fagiani, tacchini, faraone; ed ecco i pesci annunziati da un fresco odore salso e amaro, l'odore delle rocce quando la marea si ritira e l'alghe si prosciugano al sole.

Sui banchi di marmo candido, tra blocchi di ghiaccio e rigagnoli d'acqua sono rovesciati a migliaia i pesci che le reti hanno tratto ieri sera dal Tirreno e dall'Adriatico. Una impresa vastissima dalla burocrazia pronta e vigilante, sparsa su tutto il litorale, spedisce le vittime in casse enormi, piene d'alga imbevuta d'acqua marina, e gran parte dei pesci giunge al mercato ancora boccheggianti. Ecco le aragoste, gli omari dalle zampe spettrali, dalle pinze diaboliche agitate in una lenta agonia; le torpedini enormi, piatte, romboidali, stranamente chiazzate, i salmoni dalle scaglie d'argento lavorato al bulino, i tonni di cuoio nero e lucentissimo, i merlani dal riflesso d'opale, le triglie rosee; i pesci spaventosi, evocanti l'orrore dei naufragi e gli antri sottomarini: i polipi tentacolari, gli scorfani orribili, scolpiti nella pietra livida, le murene tigrate come leopardi, dalle bocche armate di denti formidabili, memori forse di carne umana. . . Poi la falange dei pesci d'acqua dolce: anguille, le tinche di bronzo verde, le trote d'argento. Fra l'alghe ed il ghiacciaio una carpa enorme non vuol morire; chiude i fianchi, agita la coda, apre ad intervalli la bocca dai mustacchi ricurvi. L'occhio sazia lo stomaco. Passando fra tanta merce non si pensa quasi che tutto ciò è destinato alla triste legge della fame. Il fragore di *tam-tam* assordante è così continuo che l'orecchio non l'ode più e si prosegue trasognati da banco a banco, sordi ai richiami delle belle figlie di madama Angot. Si pretendono verso il passante, supplici ed imperiose; vantando i prezzi modesti e la qualità della merce.

Signore, che cosa desidera? Dica, dica!

Una sogliola? una trota? un'aragosta? Non vada via! Ascolti! La servirò da principe! Com'è cattivo!

Ed è quasi doloroso dover respingere tante profferte, dover proseguire, sordi a quella effusione cordiale.

(1911, pp. 1015-6)

Molto interessante è anche la descrizione di Porta Palazzo offerta da Giuseppe Culicchia in *Torino è casa mia*, opera in cui l'autore propone una divertente analogia fra alcune zone del capoluogo piemontese e le stanze di un'ipotetica abitazione.

La mia cucina è Porta Palazzo. Ossia, come amano sottolineare i torinesi amanti dei primati, il più grande mercato all'aperto d'Europa. Porta Palazzo in realtà si chiama Piazza della Repubblica. [...] Qui, negli anni intorno al 1820, si cominciarono a tenere i mercati delle erbe e delle carni. Poco dopo vennero costruiti i bassi fabbricati destinati a ospitare il mercato del pesce e quello alimentare. Poi, nel 1916, venne edificato il padiglione delle Officine Savigliano, che col suo vetro e col suo ferro a me fa sempre venire in mente le vecchie foto scattate da Eugène Atget alle Halles di Parigi, un po' prima del film di Marco Ferreri con il Generale Custer e i suoi cavalleggeri circondati dagli Apache sulla spianata del futuro Centre Pompidou. Se pensate che con le sue vie diritte e i suoi colori delicati Torino sia una città troppo nordica, e poco italiana nel senso di poco caotica e solare, Porta Palazzo — Porta Pila per il torinese da generazioni — sembra fatta apposta per farvi ricredere. Almeno nei giorni feriali. A Porta Palazzo, nei giorni feriali, ci si può mescolare alla folla che intasa i banchi del mercato e sentirsi un po' a Palermo, malgrado l'assenza del mare e delle palme. Perché per il resto c'è tutto. Il rosso dei pomodori e dei peperoni. Il giallo dei limoni e delle banane. Il verde del basilico e della menta. Storditi dalle urla dei fruttivendoli calabresi e siciliani coadiuvati da una manovalanza ormai pressoché interamente nordafricana, si viene risucchiati dal fragrante, caotico, smisurato labirinto a poche centinaia di metri dal Municipio cittadino. E, a seconda dei casi, ci si ritrova a vagare in grandi pescherie, o in minuscole macellerie islamiche. [...] A Porta Palazzo, negli anni Cinquanta e seguenti, la domenica mattina si davano appuntamento gli immigrati del Sud, proprio come nelle piazze dei paesi d'origine. A Porta Palazzo, oggi, la domenica mattina si ritrovano i nuovi immigrati. Così ora a Torino una Casbah c'è, ed è lì: inebrianti profumi e inquietanti vicoli compresi. A Porta Palazzo da qualche anno c'è un imam che ogni tanto finisce sulle pagine dei giornali o in televisione, e c'è anche un hammam. [...] Il mercato dei contadini, a porta Palazzo, è composto da quattro file di banchi di frutta e [...] si chiama così perché contiene alcuni autentici contadini, provvisti di mani e facce da contadini, segnati dal lavoro e dal sole. [...] E i tram che sferragliano e i clacson che strombazzano e le gomme che stridono e FORZA MASSAIE POMIDORI E MELENZANE UN EURO AL CHILO FORZA MASSAIE e le scavatrici che scavano e i martelli pneumatici che pneumomartellano e i portoni che cigolano e le porte che sbattono e i tacchi che ticchettano e i camion che rombano e CHI PISCI CHI PISCI MA QUANT'E' FRISCU 'STU PISCI UN BRANZINO SEI EURO FORZA e i televisori che rimbombano e gli autobus che frenano e le radio che strepitano e i vigili che fischiano e le moto che sgommano e le bici che filano i campanelli che squillano e MOZZARELLE DI BUFALA FRESCHE DALLA PUGLIA PREGO SIGNORA ASSAGGI QUESTO GRANA e gli operai che vociano e le gru che gruano e gli scalpelli che scalpellano e le cazzuole che cazzuolano e i vetri che tremano e le sirene che suonano e i cani che abbaiano e le

obliteratrici che obliterano e le saracinesche che calano e i bambini che inghiottono e i cellulari che trillano e FORZA MADAMINE ARANCE DI SICILIA APPENA ARRIVATE ESPRESSE DA BAGHERIA FORZA. Ecco com'è, Porta Palazzo (2005, pp. 42-45).

Infine, è con queste parole che Farinetti descrive, in un articolo comparso sul quotidiano *La Stampa* del 20 febbraio 2006, “il posto più torinese che ci sia”:

è Porta Palazzo, il posto più torinese che ci sia; il luogo più antico e in qualche modo avventuristico di Torino. Di Porta Palazzo mi piace tutto, il disordine, la quinta dei palazzi juvarriani insidiata da costruzioni anni '60 (quell'insensato “grattacielo” giallo e marrone che chiude a nord la piazza), le tettoie di ferro del mercato alimentare con una predilezione per la zona detta “dei contadini” dove si possono ascoltare autentici dialetti monferrini mescolati agli slang del Magreb, dell'Asia, dell'Africa centrale. E naturalmente qualche sopravvissuta cadenza napoletana di terza generazione. [...] Certe mattine di autunno si riesce persino a sentire un odore di mosto sbucare dai cortili bui, un umidore di cantina di paese.

Poi mi piacciono anche i banchetti dei merciai. Ci sono certe madamine svelte e scherzose avvolte in strani scialli e con mezzi guanti che armeggiano fra centenarie scatole di chiusure-lampo, bottoni “fantasia”, matasse di vetuste passamanerie.

Un mondo immutato, ottocentesco, a tratti conventuale (a ridosso com'è del Cottolengo, la Consolata, l'Ausiliatrice), a tratti invece enigmatico come un Sud sconosciuto. È un “altrove” esotico e stupefacente.

Mi piace anche di notte, deserta e fresca, con gruppi di persone ferme davanti ai caffè, l'odore pungente del cumino che esce dalle case, le sue trattorie con i tavoli fuori d'estate. Magari allarmante, ma se la bellezza è negli occhi di chi ti guarda, anche la sicurezza ha i suoi codici, perciò, facendo un po' di attenzione. . .

Raramente si portano qui gli ospiti (li s'invita in salotto, gli ospiti, mica in cucina) ma, invece, Porta Palazzo è una delle chiavi del mistero di Torino, irriducibile, arcaica, porto di mare. . . ci fosse il mare a Torino, ah! E, come il mare, è odorosa, remota, romantica e beffarda. Insondabile e talvolta nera, come questa città.

(2006, p. 7)

4. In cerca di isotopie: dai testi letterari al testo urbano

Si è cercato di dar conto nei paragrafi introduttivi della profonda eterogeneità caratterizzante Porta Palazzo, tanto in relazione al tessuto

urbano che contraddistingue l'area all'interno del contesto torinese e delle circoscrizioni entro cui si sviluppa, quanto in riferimento alla popolazione che la abita e alle attività commerciali che vi hanno luogo.

Ispirate da tale varietà, le descrizioni di Porta Palazzo sopra riportate rappresentano d'altra parte una fonte di notevole interesse per l'individuazione della ricorrenza dei semi o categorie semiche⁵ che, all'interno di una simile eterogeneità, permettono di percepire la realtà in analisi come un testo omogeneo. Quali sono, dunque, tali *isotopie*?

4.1. *Prima isotopia: il commercio*

Una delle prime isotopie che emergono dai testi presentati è quella del *commercio*, e più precisamente del *mercato*: De Amicis scrive di “vaste tettoie” e “lunghe file di baracche di mercanti”, ricordando che “da ogni parte si tasta, si palpa, si soppesa, si fiuta, si disputa”; Gozzano descrive “un villaggio intero dagli edifizii di tela, di legno, di cemento, [...] suddiviso in quartieri secondo la varietà della merce”, una merce “infinita, tale da soddisfare i desideri più strani e opposti”. Culicchia offre poi qualche cenno alla storia del mercato, mettendone in evidenza l'anima multietnica, tratteggiata anche dalle parole di Farinetti.

Non si tratta di un rimando casuale: l'area di Porta Palazzo è infatti fortemente associata, nell'immaginario collettivo, a quella del mercato di Piazza della Repubblica (Ravarino e Verderone 2002, pp. 42–3). Una “vocazione commerciale” (*ibidem*, p. 98) che, come descritto in precedenza, *Porta Pila* sembra aver sviluppato già dal primo Settecento e che si è istituzionalizzata con il decreto del 1835, trasformando col tempo la piazza ottagonale e l'intera zona in uno dei maggiori “punti di riferimento commerciali” (*ibid.*, p. 99) per tutta la città.

Essendo il mercato “prodotto e costruito socialmente”, inoltre, “la sua esistenza produce degli effetti nello spazio, nel tempo e nelle relazioni circostanti” (Semi 2004, p. 76): ben al di là della dimensione economica, ciò che domina è quindi “la reciprocità del comportamento sociale” (*ibid.*, p. 77), l'instaurazione di rapporti sociali e reti di fiducia⁶.

5. Cfr Greimas e Courtés 2007, pp. 171–2.

6. “Ogni bene immobile intorno al quale si svolgono trattative e transazioni econo-

È in questo senso, dunque, che Porta Palazzo si configura “come luogo di incontro e di scambio di informazioni, dubbi, speranze” (CICSENE 1997, p. 135), caratterizzandosi come spazio e metafora della multiculturalità (Semi 2004, p. 258) e come sorta di “villaggio globale”⁷ la cui eterogeneità costituisce — come vedremo — un motivo ricorrente nelle rappresentazioni che lo riguardano.

4.2. Seconda isotopia: la cucina

All'isotopia del commercio, se ne collega strettamente un'altra, quella del cibo e della cucina. Vera anima del mercato di Porta Palazzo è, infatti, il commercio alimentare, declinato secondo le forme più svariate: frutta, legumi, pollami e verdure, come ricorda De Amicis; fino ad arrivare alle più articolate enumerazioni di Farinetti, Gozzano e Culicchia, in un climax che sancisce, in *Torino è casa mia*, l'eliminazione di ogni tentativo di punteggiatura e di separazione tra discorso diretto e indiretto, con un effetto di *embrayage* che rievoca il simulacro dell'esperienza descritta, chiamando direttamente in causa il lettore e invitandolo a prendervi parte.

Anche al di là dell'aspetto stilistico, poi, Porta Palazzo assume le vesti della “Gran Cuoca di Torino”, nelle parole di Gozzano, o della “cucina” della città, riprendendo Culicchia e Farinetti: questo è infatti il luogo dove diversi universi gastronomici si incontrano, riportando plattani d'oltremare, arance siciliane, nocciole piemontesi e altri prodotti *naturali* nostrani o importati alle sfere *culturali* cui fanno riferimento e riproducendo così quel mormorio di “dialetti monferrini mescolati agli slang del Magreb, dell'Asia, dell'Africa centrale e [...] a qualche sopravvissuta cadenza napoletana di terza generazione” (Gozzano 1911, p. 1015). Un mormorio che dal campo dell'udito sconfinava in quello della vista, del tatto, dell'olfatto e del gusto, creando un effetto di sinestesia che trova espressione nella densità retorica delle descrizio-

niche di qualsiasi genere costituisce un siffatto centro di rotazione stabile di rapporti” (Simmel 1998, p. 537). Cfr anche Clifford 1993, De La Pradelle 1998, Peraldi, Foughali e Spinousa 1995 e Sciardet 2003.

7. L'espressione, ripresa da Marshall McLuhan, esula qui dal contesto mediatico, riproponendo però il medesimo concetto di una dimensione ristretta caratterizzata dalla compresenza e coesistenza di diversi stili di vita, tradizioni, lingue ed etnie.

ni letterarie sopra presentate, nonché nell'ampio spazio che queste riservano alla dimensione sensoriale e percettiva.

Se, quindi, la cucina “è una attività tecnica che fa da ponte fra la natura e la cultura” (Lévi-Strauss 1967, trad. it., p. 27), la “Gran Cuoca di Torino” sembra spingersi più in là, arrivando ad abbracciare una vasta gamma di culture gastronomiche e “aprendo i sistemi di cucina a ogni sorta di invenzioni, incroci e contaminazioni” (Montanari 2006, p. VII).

4.3. Terza isotopia: il melting pot.

Entrambi gli elementi appena descritti preannunciano in qualche modo la terza isotopia che vorremmo qui mettere in evidenza: la varietà e la pluralità che emergono come intrinseche al testo-Porta Palazzo, il suo essere inscindibilmente legato a una dimensione polifonica, variegata, multiforme e multiculturale. De Amicis parla, infatti, di una “folla fitta” che “s’aggira e s’agita confusamente”, dell’“alternarsi affollato e continuo di offerte e rifiuti, [...] di voci di meraviglia e di sdegno [...] che si confondono tutti insieme in un mormorio sordo e diffuso”, di un “rimescolio rumoroso”, il cui risultato è una “pittoresca e bizzarra confusione”. Allo stesso modo, Gozzano descrive come “grandioso” il quadro di Porta Palazzo: “tale è l’abbondanza, la varietà delle forme, delle tinte, degli odori, che la materia bruta destinata al bruto bisogno quotidiano, diventa quasi poetica”. Anche in Culicchia torna l’idea di un “labirinto fragrante, caotico, smisurato”, così come nelle righe di Farinetti il contrasto tra le due anime di *Porta Pila*, “il posto più torinese che ci sia” e insieme “un altrove esotico e stupefacente”, crea l’effetto di un disordine piacevole, romantico e beffardo. Un disordine che, sul piano dell’architettura testuale, si traduce nel forte ricorso all’enumerazione (caratteristica di tutti i brani riportati), in una sensibile riduzione — quando non nella totale eliminazione — della punteggiatura, in un particolare uso delle maiuscole, nell’inclusione di forme dialettali e neologismi accanto a un più consueto registro letterario o, ancora, nel frequente ricorso a metafore e accostamenti tra gli elementi più disparati.

Da sempre luogo di incontro di diverse culture, Porta Palazzo sembra quindi trovare nella propria natura variegata e labirintica un elemento di coesione interna: “il fragore di *tam-tam* assordante è

così continuo che l'orecchio non l'ode più e si prosegue trasognati da banco a banco" (Gozzano 1911, p. 1016), in un "qui" e insieme "altrove" in cui la discontinuità coesiste e in qualche modo permette un certo senso di continuità e la polifonia si riduce irrimediabilmente a una piacevole, "cordiale", monodia, pur non perdendo alcuna delle voci che la compongono.

5. Testi viventi, stratificazioni e "omogeneità eterogenee"

"Qui" e insieme "altrove", torinese e allo stesso tempo esotico, discontinuo come presupposto del continuo... Porta Palazzo emerge come testo caratterizzato dalla compresenza di diverse opposizioni che, nondimeno, gli assicurano una certa omogeneità e permettono di percepirlo come testo unitario e autonomo nell'ambito del contesto urbano che lo circonda.

Paradossale? Niente affatto, dal momento che i testi

sono strutture complesse che riescono a detenere un eccesso di senso rispetto alla loro condizione "naturale" e dunque a produrre memoria (o dif/ferenza, per usare una celebre espressione di Derrida (1971), cioè in fondo a permanere, a testimoniare) grazie alla loro capacità di combinare (di intessere) sistemi di opposizioni espressive per produrre contenuti. [...] In sostanza un testo è capace di significare (meglio: un qualche fenomeno sensibile assume natura testuale e dunque significa) in quanto alcune delle sue caratteristiche sono prese dalla società come differenziali.

(Volli 2005, p. 14)

"Soggetto vivo e pulsante" (Bonora in Marrone e Pezzini 2006, p. 73), il testo urbano non fa eccezione. La sua natura discorsiva lo configura come "testo vivente, in continua trasformazione, mai identico a se stesso, che conserva eminenti tracce del passato, ma si riscrive instancabilmente in ogni sua parte, benché a ritmo diverso" (Volli, p. 6). Un testo conflittuale, in cui si incontrano e scontrano identità e ideologie e "ogni presenza, ogni manufatto, ogni colore, odore, scrittura, ogni edificio dice la propria appartenenza, in concorrenza con altre presenze, altre iscrizioni" (*ibidem*, pp. 8-9).

Come mettono in evidenza i casi di ambientazione qui analizzati, Porta Palazzo, *micro*-testo inserito nell'ambito del *macro*-testo urbano

“Torino”, è fortemente pervaso da questa conflittualità. L’eterogeneità che lo contraddistingue non dovrebbe quindi stupire. Come ogni spazio semiotico, “non può essere omogeneo: l’eterogeneità strutturale-funzionale è l’essenza della sua natura” (Lotman 1987, trad. it. 1998, p. 48). Ed è proprio per questo che emerge come testo autonomo e in qualche modo omogeneo all’interno del contesto urbano entro cui è iscritto: solo rompendo la regolarità e l’equilibrio di tale contesto, tornando “verso l’entropia naturale”, esso arriva ad assumere una “dimensione umana” (Volli 2005, p. 11), ad avere un *sensu*.

Non vi è dunque alcuna contraddizione se, pur non essendo riconosciuto come testo autonomo e omogeneo a livello istituzionale e architettonico, questo ambiente è percepito come tale da coloro che lo *abitano* e dalle varie ambientazioni che lo riguardano. Al contrario, il senso di queste ultime, come abbiamo visto, sembra scaturire *in primis* dall’eterogeneità e dalle irregolarità che lo attraversano.

Una considerazione che, lungi dal rimanere circoscritta a una ricerca di questo tipo, appare di fondamentale importanza in relazione ai criteri di pianificazione urbana e di gestione amministrativa del territorio, rispetto ai quali proprio la valorizzazione (antientropica) dell’eterogeneità e della varietà delle forme di segmentazione del testo urbano gioca un ruolo sempre più centrale.

Riferimenti bibliografici

- ANDREINI A. (a cura di) (2006) *Una Mole di parole. Passeggiate nella Torino degli scrittori*, Celid, Torino.
- BIANCHI C. (1975) *Porta Palazzo e il Balôn: storia e mito*, Piemonte in Bancarella, Torino.
- BONORA P. (2006) “Città collage: conflitti di senso nei territori metropolitani, tra risemantizzazioni e travestimenti”, in G. Marrone e I. Pezzini (a cura di), *Sensu e metropoli. Per una semiotica posturbana*, Meltemi, Roma: 73–6.
- BOUC K. (2001) *Turisti per Casa*, “Volontari per lo sviluppo”, n. 3; disponibile al sito http://www.arpnet.it/volosvi/2001_6/01_6_17.htm; ultimo accesso il 29 dicembre 2011.

- CHEF K. (2011) *Turisti per Casa*, www.ilGastronomade.com, consultato il 3 aprile 2011.
- CHIARLA C. (1998) *Vivere a porta Palazzo: la passione di essere cittadini*, Centro Stampa Cavallermaggiore, Cavallermaggiore.
- CICSENE (a cura di) (1997) *Un mercato e i suoi rioni: studio sull'area di Porta Palazzo*, Agami, Cuneo.
- Città di Torino (1996) *Progetto The Gate – Porta Palazzo*, <http://www.comune.torino.it/portapalazzo/>, consultato il 2 marzo 2011.
- CLIFFORD J. (1988) *The Predicament of Culture: Twentieth Century Ethnography, Literature and Art* (trad. it. *I frutti puri impazziscono: etnografia, letteratura e arte nel secolo 20*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993).
- CULICCHIA G. (2005) *Torino è casa mia*, Laterza, Roma–Bari.
- DAVICO L. e A. MELA (1999) *Aspetti spaziali nei nuovi fenomeni migratori in Piemonte*, “Sociologia Urbana e Rurale”, n. 59: 33–60.
- DE AMICIS E. (1898) *Le tre capitali: Torino, Firenze, Roma*, Giannotta, Catania.
- DE LA PRADELLE M. (1998), “Société du spectacle, approvisionnement, marchés et échanges”, *Les Annales de la Recherche Urbaine*, 78: 38–45.
- FARINETTI G. (2006) “La chiave del mistero”, *La Stampa*, 20 febbraio: 7.
- GEA F. (1995) “Forme urbane e pianificazione: un rapporto conflittuale: il caso di Porta Palazzo” [tesi di laurea], Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, Torino.
- GOZZANO, G. (1911), “Torino suburbana – La gran cuoca”, in *La Lettera*, ora in *Cara Torino*, Viglongo, Torino 1975, 1015–7.
- GREIMAS A.J. e J. COURTÉS (1979) *Sémiotique raisonné de la théorie du langage*, Hachette, Parigi (trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Mondadori, Milano, 2007).
- LÉVI-STRAUSS C. (1967) *Mythologiques II. Du miel aux cendres*, Plon, Parigi (trad. it. *Mitologica II. Dal miele alle ceneri*, Il Saggiatore, Milano, 1970).
- LOTMAN, J. M. (1987) *Architektura v kontekste kult'ury/Architecture in the Context of Culture*, “Architecture and Society/Architektura i obshchestvo”, Sofia: 8–15 (trad. it. “L'architettura nel contesto della cultura”, in Id., *Il girotondo delle muse. Saggi sulla semiotica delle arti e della rappresentazione*, Moretti e Vitali, Bergamo, 1998, 38–50).
- LYNCH K. (1964) *Immagine della città*, Marsilio, Venezia.

- . (1990) *Progettare la città. La qualità delle forme urbane*, Etas Libri, Milano.
- MARRONE G. e I. PEZZINI (a cura di) (2006) *Senso e metropoli. Per una semiotica posturbana*, Meltemi, Roma.
- MONTANARI M. (2006) *Il cibo come cultura*, Laterza, Roma–Bari.
- PERALDI M., N. FOUGHALI e N. SPINOUSA (1995) *Le marché des pauvres, espace commercial et espace public*, “Revue Européenne des Migrations Internationales”, II, I: 77–97.
- PIVA A. (1996) *La città multietnica: cultura della socializzazione*, Marsilio, Venezia.
- RAVARINO E. e E. VERDERONE (2002) “Gli spazi pubblici della multiculturalità: il caso di San Salvario e Porta Palazzo” [tesi di laurea in Architettura], Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, Torino.
- SCIARDET H. (2003) *Les marchands de l'aube. Ethnographie et théorie du commerce aux Puces de Saint-Ouen*, Economica, Parigi.
- SEMI G. (2004) “Il multiculturalismo quotidiano: Porta Palazzo tra commercio e conflitto” [tesi di dottorato in Ricerca sociale e comparata], Università degli Studi di Torino, Torino.
- SOBRERO A. (1992) *Antropologia della città*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- VOLLI U. (2005) “Per una semiotica della città”, in Id., *Laboratorio di semiotica*, Laterza, Bari–Roma, 5–19.

Simona Stano
Università di Torino